

II DOMENICA DI QUARESIMA

## Oltre la violenza, per sfide che possiamo vincere

EDITORIALI

17-03-2019

Luigi Negri\*



C'è una peste che si diffonde quasi inarrestabilmente nella struttura della nostra vita personale e sociale: la violenza. La violenza che lentamente trova e poi distrugge i sacri vincoli di gratuità, di dedizione e di fedeltà su cui è fondata la famiglia, che adesso, sprezzantemente, la mentalità dominante, il potere dominante si permette di definire una posizione da "sfigati".

**Questa violenza impedisce di essere tranquilli** in qualsiasi rapporto, nella vita personale e sociale. Una violenza che convince l'uomo che non deve fidarsi di nessuno, l'antico motto del filosofo Hobbes torna straordinariamente attuale: l'uomo è lupo per il suo simile, *homo homini lupus*.

**Questa violenza, che sembra inarrestabile** e che è la cifra di questa nostra società, impone o implica una assoluta insicurezza. Non siamo sicuri più di niente, non siamo sicuri che dietro ogni rapporto non si celi una volontà che tenda ad eliminarci, tenda a manipolarci, tenda ad asservirci a un progetto che non nasce da noi e che ci viene imposto con i mezzi persuasivi della mentalità dominante dai mass media.

**La violenza, che ha come conseguenza questa insicurezza,** sembra invincibile e costituisce certo il contesto di vita nel quale tutto ciò che l'uomo esigerebbe fosse certo e sicuro non è più certo e sicuro.

**Questa violenza dunque ha radice nell'uomo,** dipende dalla concezione che l'uomo ha di sé. Se l'uomo ritiene di essere il padrone del mondo o la misura delle cose, se l'uomo pretende di essere l'inizio e la fine della realtà, allora ciò che egli sente, ciò che egli prova, ciò che egli desidera, ciò che egli è capace di compiere è l'unica regola della vita. La regola che non ci sono più regole.

**Quante volte abbiamo sentito fare questa affermazione** negli ultimi decenni. E questo ha certamente dissolto il rapporto educativo. Qualsiasi rapporto educativo nasce e si sviluppa all'interno di una sicurezza, di una impossibilità a dubitare dell'altro, di una serena e tranquilla fiducia in cui l'uomo si apre a colui che gli sta accanto, e guardando il quale egli non teme, guardando il quale sente che è necessario aprirsi in modo sempre più vero e incondizionato.

**Oggi, in questo cammino quaresimale,** la violenza da un lato ci viene accanto come una inimicizia che ci accompagna e che corrode la nostra esistenza, ma dall'altro lato può costituire un aspetto provvidenziale, e tocca alla saggezza della Chiesa fare emergere questo aspetto provvidenziale. Tale violenza dunque è un'occasione per rinnovare umilmente la certezza che essa è stata definitivamente vinta, è stata vinta da

una Presenza che non ha contrapposto alla violenza dominante una nuova e più terribile capacità di violenza. È stata vinta da una presenza la cui logica non era la violenza ma l'amore, l'affermazione incondizionata dell'altro nella Presenza e per la Presenza di Cristo.

**La violenza quindi ci conduce direttamente** a ritrovare il mistero buono e beatificante della presenza del Signore nella nostra vita, che cambia il nostro cuore, ci fa ritrovare il senso profondo della nostra dignità, ci spalanca senza paure ai nostri fratelli uomini. E ci fa entrare con fiducia – don Luigi Giussani diceva con una fiduciosa baldanza - nel contesto della nostra vita quotidiana, che certamente è una serie di sfide, ma che l'uomo di fede sa accettare, con cui sa confrontarsi e che ha la certezza di saper vincere.

**In questo cammino quaresimale dunque,** la presenza della violenza in noi e nel mondo ci fa capire che dentro il mondo, nel cuore del mondo, più in profondità della violenza sta un'altra Presenza, un'altra dimensione e un'altra misura della vita. La "misura alta" della vita di cui ci ha parlato papa Benedetto XVI.

**Noi chiediamo al Signore in questo cammino quaresimale** che ci faccia partecipare a questa misura alta della vita, che ci faccia sorpresi di quella profondità miracolosa che è dentro ogni istante della nostra esistenza, di questo impeto buono che ci spalanca al mondo senza paure e senza violenza, e che ci fa amare ogni momento ed ogni incontro. È questo che, provvidenzialmente, la violenza che sembra invincibile ci costringe a ritrovare: il senso buono della vita.

**Ma il senso buono della vita non è un dato di partenza,** il senso buono della vita nasce dall'incontro con il Signore. Per questo il nostro cammino quaresimale è l'approfondimento del nostro umile rapporto con il Signore, che ci ha salvato e continua a salvarci.

**Per questo la grande saggezza della nostra vita cristiana è la preghiera.** E fra le preghiere, ecco la più antica, la più semplice, la più profonda, quella che rimane inarrivabile e che centinaia e centinaia di generazioni hanno ripetuto nella loro esistenza, con maggiore o minore consapevolezza: Vieni Signore Gesù.

**È questo che chiediamo al Signore,** che venga sempre più in noi e ci consenta di accoglierlo fino in fondo, perché la nostra vita venga completamente trasformata. E forti di questa trasformazione guardiamo gli uomini e le cose con una innegabile simpatia che ci fa solidali con tutti, nella buona e nella cattiva sorte, secondo il dettato di Paolo: «Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete alla legge di Cristo» (Gal 6,2)